

logare in maniera piú diretta ed efficace con la controparte imprenditoriale. Sin dall'inizio dunque il progetto consiliare elaborato dagli ordinovisti presenta due aspetti rilevanti: la contestazione della logica sindacale che impronta il ruolo della commissione interna, da cui viene fatto discendere il diritto di tutti gli operai ad eleggere il nuovo organismo, nell'ambito di un progetto pedagogico in cui non ha piú senso la distinzione tra operai sindacalizzati e non; il significato apertamente politico del consiglio che si propone il compito di realizzare l'autonomia dei «produttori»¹². Abbastanza scontata appare dunque l'opposizione alla nuova prospettiva da parte dei vertici sindacali e, complessivamente, da parte dello stesso Partito socialista. Eppure il movimento procede a Torino con notevole impeto; non solo il gruppo ordinovista riesce a creare una piccola rivoluzione in seno agli organismi dirigenti torinesi, a conquistare alla nuova prospettiva i consigli direttivi della sezione metallurgica e della sezione socialista, ma soprattutto intensifica il lavoro organizzativo i cui risultati iniziano ad essere evidenti proprio dall'autunno del 1919. Le ragioni del successo – sicuramente amplificato dai protagonisti ed in parte forse dalla storiografia – sono individuate per lo piú in un consenso di metodo, quasi che l'elaborazione ordinovista interpretasse bisogni sentiti e diffusi. In ottobre si riunisce la prima assemblea dei Consigli di fabbrica, che raduna i rappresentanti di una trentina di officine quasi esclusivamente metallurgiche e automobilistiche; le richieste di riconoscimento dei commissari di reparto e dei consigli intanto si moltiplicano anche in altri settori industriali, in primo luogo quello della chimica e della gomma¹³; di fatto con il marzo 1920 risultano completate su scala ormai generale a Torino le elezioni, con il nuovo metodo, delle commissioni interne; viene inoltre costituito un Commissariato centrale per curare «l'organico funzionamento di tutto l'apparato». Intanto a partire dall'autunno 1919, dal momento cioè di espansione organizzativa, si profilano le preoccupazioni del mondo imprenditoriale torinese. La neonata Amma – l'Associazione metallurgici, meccanici e affini, costituitasi nel maggio e presieduta da Giovanni Agnelli¹⁴ – presenta il 15 novembre un memoriale alla sezione di

¹² Sulla elaborazione delle tematiche consiliari e sulla situazione torinese resta ancora fondamentale il lavoro di P. SPRIANO, «L'Ordine Nuovo» e i consigli di fabbrica, Einaudi, Torino 1971², che introduce una rassegna antologica della rivista torinese per gli anni 1919-20.

¹³ Significativo anche il fatto che «La Stampa» pubblichi il 5 gennaio 1920 un'ampia relazione su I Consigli di fabbrica; il testo è riprodotto in L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati 1868-1961*, III, parte I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1982, pp. 897-903.

¹⁴ Per tutte le vicende sindacali del mondo imprenditoriale torinese cfr. M. ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia 1906-1926*, Angeli, Milano 1966. Ora cfr. anche BERTA, *Il governo degli interessi* cit.